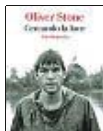


Cinema Il regista, tre volte Premio Oscar, ha inaugurato ieri l'arena galleggiante dell'Eur e presentato «Cercando la luce», la sua autobiografia

Pagine



● Esce giovedì l'autobiografia di Oliver Stone «Cercando la luce» (La Nave di Teseo). Sottotitolo: «Scrivere, dirigere, sopravvivere». Nel libro, versione del campione di vendite negli Usa «Chasing the light», il regista, classe 1946, racconta i suoi primi quarant'anni: dall'infanzia a New York alla Guerra del Vietnam, fino al 1987 e all'Oscar per «Platoon». Prezzo di copertina: 20 euro (10 in versione e-book). Info: lanavediteseo.eu

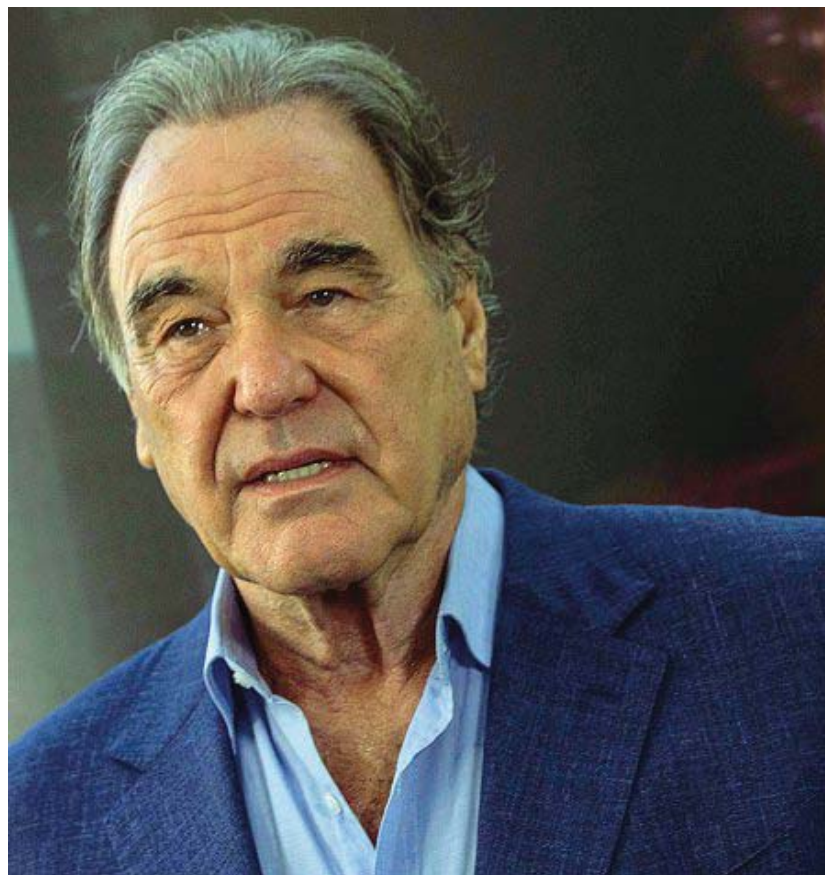
Nella sua fulminante incursione romana (oggi è già a Pesaro), Oliver Stone ha incantato la platea a pelo d'acqua del Timvision Floating Theatre, la prima sala cinematografica acquatica della Capitale. Il regista newyorkese è stato il protagonista di una serata tra cinema, ricordi e letteratura, sfogliando in anteprima italiana le pagine della sua autobiografia, *Cercando la luce*, edita da La Nave di Teseo e introducendo la proiezione di *Wall Street*, titolo che ha dato il via ai 30 giorni di film e incontri in programma sulla piattaforma di-



Il libro
C'è la mia famiglia, c'è l'esperienza devastante in Vietnam, ma non è un memoir. Al centro, il cinema

retta da Fabia Bettini e Gianluca Giannelli (dove nei prossimi giorni sono attesi, tra gli altri, Matt Dillon con *City of ghost*, Matteo Garrone per il restauro di *Gomorra* e Diane Fleri per *Nina* di Elisa Fuksas).

«*Wall Street* è un film a cui tengo moltissimo — ha raccontato — per motivi professionali e familiari. Intanto perché è il primo vero film girato in un grande studio, per una major, con un budget per me altissimo. Fino ad allora avevo sempre lavorato da ribelle, ai limiti del sistema, faticando a trovare i finanziamenti per i miei progetti schietti e controcorrente. E poi perché l'idea di portare sullo schermo una storia di affari e denaro, in quel momento, fu totalmente di rottura rispetto alle produzioni



Maestro
Oliver Stone, nato a New York il 15 settembre del 1946, regista, sceneggiatore e produttore cinematografico tre volte Premio Oscar (foto di Claudio Guaitoli)

dizionamenti dei poteri forti, trovarono soddisfazione. Credo che proprio *Platoon*, insieme a *Salvador*, sia il film che mi ha reso un vero regista. E a finanziarlo non fu Hollywood ma fondi inglesi che mi diedero carta bianca. Ancora li ringrazio. Interrompo il racconto a quella notte perché rappresenta la chiusura di un ciclo della mia vita, sicuramente il più complesso».

Il libro parte dall'infanzia. «C'è la mia famiglia — ha detto — poi la devastante esperienza da volontario in Vietnam, il dramma di tornare in America e trovare un paese cambiato». Ci sono anche le mogli, le



La politica
Trump? Non rivincerà. Ma tanto, democratici o repubblicani, per gli Stati Uniti cambia poco

America spregiudicata Parola di Oliver Stone

hollywoodiane, se si escludono un paio di lavori firmati Wise e Capra. Il pubblico non sembrava interessato all'alta finanza, ed era considerato quasi volgare parlare pubblicamente di soldi. A meno che non si era nel settore. Come mio padre, che lavorò 45 anni da broker a Wall Street e che collaborò con me alla realizza-

zione del film. Ricordo che la sua uscita in sala cambiò radicalmente le cose: la finanza arrivò sulla bocca di tutti, nelle strade, conquistando i titoli delle prime pagine dei giornali. Credo fosse un film necessario».

Stone lo ha scritto anche in *Cercando la luce*, autobiografia «parziale» che arriva solo fino

alla Notte degli Oscar del 1987, quando con *Platoon* si portò a casa la statuetta per la migliore regia. «Avevo quarant'anni e quella fu la notte in cui realizzai il sogno di una vita — ha confessato Stone — e in cui le fatiche, i progetti portati avanti tra dolorosi insuccessi e incoraggiamenti clamorosi, e l'ostinazione a girare film liberi dai con-

amanti, i suoi cani e i vizi personali. «Ma non è un libro-confessione — ha puntualizzato — Il mio non è un memoir in stile Kazan, ho voluto piuttosto mantenere l'attenzione sul cinema come centro della narrazione». Dopo aver sceneggiato vite estreme, una su tutte quella di Tony Montana in *Scarface*, e inquadrato le facce dure di un'America spregiudicata, guerrafondaia e ossessionata dal business (da *Assassini nati a Belve*), Stone ha sentito il desiderio di parlare di sé. Ma a Roma l'ultima parola è stata per il suo paese. «Donald Trump? Non penso rivincerà, ma tanto cambia poco. Finché anche i democratici non taglieranno le spese militari».

Natalia Distefano
© RIPRODUZIONE RISERVATA